

Domenica delle Palme



l'emergenza di questo tempo non ci permette di celebrare insieme i giorni della settimana Santa e della Pasqua. La celebreremo nelle nostre case.

Come il popolo di Israele in esilio – quando appunto era senza tempio, senza sacerdoti – ha iscritto la celebrazione della **Pasqua nella ritualità familiare**, così impariamo anche noi a celebrarla nelle nostre case.

Lo faremo ponendo al centro la **Parola di Dio**.

Ogni famiglia, e anche chi è solo, si inventi uno spazio con dei segni che richiamino la fede: un cero, un crocifisso, una tovaglia particolare che viene messa sulla tavola nei momenti celebrativi...

Tutto questo poi potrebbe rimanere come un'esperienza che si può sempre ripetere: possiamo celebrare la fede nelle case, nella vita quotidiana, ogni giorno.

La famiglia si raccoglie in preghiera.

✠ Nel nome del Padre e del Figlio
e dello Spirito Santo. **Amen.**

Preghiamo

**Fratelli e Sorelle carissimi,
questa preghiera è preludio
alla Pasqua del Signore
(che celebreremo nelle nostre case),
alla quale ci stiamo preparando
con la penitenza e con le opere di carità
fin dall'inizio di questa particolare Quaresima.
Gesù entra in Gerusalemme
per dare compimento al mistero
della sua morte e risurrezione.
Accompagniamo con fede e devozione
il nostro Salvatore nel suo ingresso
nella città santa,
e chiediamo la grazia di seguirlo fino alla croce,
per essere partecipi della sua risurrezione.**

*Indicazioni
per la lettura dialogata
della Passione di Gesù:*

X = Gesù;

C = Cronista;

D = Discepoli e amici;

F = Folla;

A = Altri personaggi



Passione di nostro Signore Gesù Cristo secondo Matteo

C In quel tempo Gesù comparve davanti al governatore, e il governatore lo interrogò dicendo:

A «Sei tu il re dei Giudei?».

C Gesù rispose:

✠ «**Tu lo dici**».

C E mentre i capi dei sacerdoti e gli anziani lo accusavano, non rispose nulla. Allora Pilato gli disse:

A «Non senti quante testimonianze portano contro di te?».

C Ma non gli rispose neanche una parola, tanto che il governatore rimase assai stupito. A ogni festa, il governatore era solito rimettere in libertà per la folla un carcerato, a loro scelta. In quel momento avevano un carcerato famoso, di nome Barabba. Perciò, alla gente che si era radunata, Pilato disse:

A «Chi volete che io rimetta in libertà per voi: Barabba o Gesù, chiamato Cristo?».

C Sapeva bene infatti che glielo avevano consegnato per invidia. Mentre egli sedeva in tribunale, sua moglie gli mandò a dire:

A «Non avere a che fare con quel giusto, perché oggi, in sogno, sono stata molto turbata per causa sua».

C Ma i capi dei sacerdoti e gli anziani persuasero la folla a chiedere Barabba e a far morire Gesù. Allora il governatore domandò loro:

A «Di questi due, chi volete che io rimetta in libertà per voi?».

C Quelli risposero:

F «Barabba!».

C Chiese loro Pilato:

A «Ma allora, che farò di Gesù, chiamato Cristo?».

C Tutti risposero:

F «Sia crocifisso!».

C Ed egli disse:

A «Ma che male ha fatto?».

C Essi allora gridavano più forte:

F «Sia crocifisso!».

C Pilato, visto che non otteneva nulla, anzi che il tumulto aumentava, prese dell'acqua e si lavò le mani davanti alla folla, dicendo:

A «Non sono responsabile di questo sangue. Pensateci voi!».

C E tutto il popolo rispose: **F** «Il suo sangue ricada su di noi e sui nostri figli».

C Allora rimise in libertà per loro Barabba e, dopo aver fatto flagellare Gesù, lo consegnò perché fosse crocifisso.

Allora i soldati del governatore condussero Gesù nel pretorio e gli radunarono attorno tutta la truppa. Lo spogliarono, gli fecero indossare un mantello scarlatto, intrecciarono una corona di spine, gliela posero sul capo e gli misero una canna nella mano destra. Poi, inginocchiandosi davanti a lui, lo deridevano:

F «Salve, re dei Giudei!».

C Sputandogli addosso, gli tolsero di mano la canna e lo percuotevano sul capo. Dopo averlo deriso, lo spogliarono del mantello e gli rimisero le sue vesti, poi lo condussero via per crocifiggerlo. Mentre uscivano, incontrarono un uomo di Cirene, chiamato Simone, e lo costrinsero a portare la sua croce. Giunti al luogo detto Gòlgota, che significa «Luogo del cranio», gli diedero da bere vino mescolato con fiele. Egli lo assaggiò, ma non ne volle bere. Dopo averlo crocifisso, si divisero le sue vesti, tirandole a sorte. Poi, seduti, gli facevano la guardia. Al di sopra del suo capo posero il motivo scritto della sua condanna: «Costui è Gesù, il re dei Giudei».

Insieme a lui vennero crocifissi due ladroni, uno a destra e uno a sinistra.

Quelli che passavano di lì lo insultavano, scuotendo il capo e dicendo:

F «Tu, che distruggi il tempio e in tre giorni lo ricostruisci, salva te stesso, se tu sei Figlio di Dio, e scendi dalla croce!».

C Così anche i capi dei sacerdoti, con gli scribi e gli anziani, facendosi beffe di lui dicevano:

F «Ha salvato altri e non può salvare se stesso! È il re d'Israele;

scenda ora dalla croce e crederemo in lui. Ha confidato in Dio; lo liberi lui, ora, se gli vuol bene. Ha detto infatti: "Sono Figlio di Dio"!».

C Anche i ladroni crocifissi con lui lo insultavano allo stesso modo.

A mezzogiorno si fece buio su tutta la terra, fino alle tre del pomeriggio. Verso le tre, Gesù gridò a gran voce:

✠ «**Eli, Eli, lemà sabactàni?**»,

C che significa:

✠ «**Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?**».

C Udendo questo, alcuni dei presenti dicevano:

A «Costui chiama Elia».

C E subito uno di loro corse a prendere una spugna, la inzuppò di aceto, la fissò su una canna e gli dava da bere. Gli altri dicevano:

A «Lascia! Vediamo se viene Elia a salvarlo!».

C Ma Gesù di nuovo gridò a gran voce ed emise lo spirito. Ed ecco, il velo del tempio si squarciò in due, da cima a fondo, la terra tremò, le rocce si spezzarono, i sepolcri si aprirono e molti corpi di santi, che erano morti, risuscitarono. Uscendo dai sepolcri, dopo la sua risurrezione, entrarono nella città santa e apparvero a molti. Il centurione, e quelli che con lui facevano la guardia a Gesù, alla vista del terremoto e di quello che succedeva, furono presi da grande timore e dicevano:

A «Davvero costui era Figlio di Dio!».

Si può osservare un momento di silenzio oppure leggere la riflessione (Mons Angelo Scepaccerca) riportata di seguito.

Questa Domenica ci presenta Gesù, che entra in Gerusalemme ed è l'introduzione al racconto della sua passione. "Dio non è venuto a spiegare la sofferenza: è venuto a riempirla della sua presenza", scriveva Paul Claudel.

Solo se teniamo presente questo tesoro nascosto dentro il nostro soffrire e dentro il dolore del mondo, questo può acquistare significato.

Gesù non ci invia nel mondo come testimoni della croce, ma come testimoni della sua resurrezione, di un amore così grande – "fino alla fine" – da vincere ogni morte. Ci sono testimoni di questo tipo?

Così si legge nel testamento lasciato da padre Christian de Chenge, trappista, priore di Notre Dame d'Atlas, in Algeria, ucciso nel 1996 insieme con altri sei confratelli:

"... evidentemente, la mia morte sembrerà dar ragione a quelli che mi hanno considerato con precipitazione un ingenuo o un idealista: "Ci dica adesso quel che pensa!". Ma queste persone devono sapere che la mia più lancinante curiosità verrà finalmente soddisfatta. Ecco che potrò, a Dio piacendo, immergere il mio sguardo in quello del Padre per contemplare con lui i suoi figli dell'Islam come lui li vede, totalmente illuminati dalla gloria di Cristo, frutti della sua Passione, investiti dal dono dello Spirito, la cui gioia segreta sarà sempre quella di stabilire la comunione, ristabilire la rassomiglianza, giocando con le differenze. Questa vita perduta, totalmente mia, totalmente loro, rendo grazie a Dio che sembra averla voluta interamente per quella gioia, nonostante tutto e contro tutto. (...) E anche te, amico dell'ultimo minuto, che non sapevi quel che facevi. Sì, anche per te voglio prevedere questo Grazie e questo Addio, con il volto tuo. E che sia dato di ritrovarci, ladroni beati, in paradiso, se piacerà a Dio, nostro Padre comune. Amen! Insciallah!".

Sembrano parole da un altro mondo. Sono solo pronunciate a due metri da terra. In cima ad una croce. La croce del Figlio, apice della più completa incomprensione e abbandono. "Se sei Figlio di Dio..." è la parola che risuona con maggiore insistenza durante tutta la passione, negando l'identità più profonda di Gesù. Il Vangelo di Matteo mostra che proprio nella morte di Gesù si compiono tutte le profezie e il Figlio si svela tale per il suo abbandono fiducioso nelle mani di Colui che non lo abbandona.

Perciò la croce non è oscuramento, ma teofania, rivelazione del vero volto di Dio che è amore.

Preghiera.

Ti chiediamo, Signore Gesù,
di guidarci in questo cammino
verso Gerusalemme e verso la Pasqua.
Ciascuno di noi intuisce che tu,
andando in questo modo a Gerusalemme,
porti in te un grande mistero,
che svela il senso della nostra vita,
delle nostre fatiche e della nostra morte,
ma insieme il senso della nostra gioia
e il significato del nostro cammino umano.
Donaci di verificare sui tuoi passi
i nostri passi di ogni giorno.
Concedici di capire,
in questa settimana che stiamo iniziando,
come tu ci hai accolto con amore,
fino a morire per noi,
e come l'ulivo vuole ricordarci
che la redenzione e la pace da te donate
hanno un caro prezzo,
quello della tua morte.
Solo allora potremo vivere
nel tuo mistero di morte e di risurrezione,
mistero che ci consente di andare
per le strade del mondo
non più come viandanti
senza luce e senza speranza,
ma come uomini e donne
liberati della libertà dei figli di Dio.

(Carlo Maria Martini)

*Si conclude con la preghiera del
PADRE NOSTRO e con il segno di croce.*